





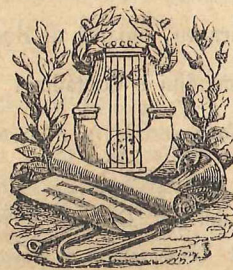
DON BUCEFALO

Dramma Giocoso in tre Parti

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARLO FELICE

Il Carnevale del 1849-50.



GENOVA

Regia Tipografia Ferrando

Piazza S. Matteo, N. 139.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1104
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

ROSA, creduta vedova di

CARLINO, giovine militare.

DON BUCEFALO, maestro di musica.

AGATA }
GIANNETTA } contadine.

DON MARCO, benestante, podagroso.

IL CONTE di BELPRATO, amante di Rosa.

Contadini e Contadine.

L' azione accade in Frascati.

Musica del Sig. CAGNONI ANTONIO

Allievo dell' I. R. Conservatorio di Musica di Milano.

N. B. I versi virgolati si omettono per brevità.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Piazza di Campagna.

Da un lato la casa di Rosa, dall' altro quella di D. Marco.

DON BUCEFALO *sta facendo colazione al caffè.* AGATA e GIANNETTA *stanno sedute in poca distanza dalla bottega. Le contadine ed i contadini entrano in iscena, cantando il seguente:*

CORO
Or che uscì col sole il giorno,
Che ogni fior s'abbella intorno,
L' uve a cogliere moviamo,
Di che il vin si de' formar.
I solerti contadini
Han già in pronto e botti e tini;
E di noi sol fan richiamo
Per condurci a vendemmiar.
Affrettiamci: e questo sia
Lieto giorno d' allegria!
Vendemmiamo amor cantiamo,
Che felici ne può far.
Buc. Ma che voci!.... senti!.... senti!....
Ma che suoni!.... son portenti!
Vedi un po', ma vedi dove
La virtù celata sta.
Uno in mille, un sol ne trovi
Di tai mostri alla città.

(Buc. che aveva abbandonato il suo posto sul principiare del canto delle contadine, trasportato dalla gioja, si fa loro in mezzo e prorompe)

Buc. Ah! figliuoli: date mente
A un maestro di cappella;
Profittate tostamente
D' una sorte così bella.
Giacchè gli organi inclinati
Alla musica mostrate,

E che in mezzo di Frascati
Un maestro vi cascò.
Al bel canto v' applicate,
E lezione io vi darò.
Ma noi veda....

TUTTI
BUC.

Ma voi siete
Fatti apposta per le scene.
Ah! signor, non c' illudete!
Dico ciò per vostro bene.
Ma il teatro....

TUTTI
BUC.
TUTTI
BUC.

È un campo aperto
Per chi ricco si vuol far.
E credete?

TUTTI
BUC.

Io ne son certo,
E ve'l voglio qua provar.
Dite, dite: attentamente
Noi vi stiamo ad ascoltar.
Quando voi sarete esperte

BUC.

(alle donne prima, poi agli altri)

Nella musica vocale,
Degli agenti tutte aperte
Troverete le gran sale;
Chi vorrà mandarvi in Spagna,
Chi in Olanda, chi in Lamagna;
Chi oltre i monti, chi oltre i mari,
Chi alle spiagge Curzolari;
Questo in Russia, quello in Francia,
L' altro al Messico o alla Mancia;
E a tenor del vostro merito,
Sì futuro che preterito,
Di ricchezze in un momento
Empirete una città.

TUTTI

Oh che gioia! oh che contento!....

BUC.

Ma.... lei.... burla!....

È verità.

Quelle faccie non appena
Mostrerete dalla scena,
Non appena udran l' incanto
Di que' suoni e di quel canto,
Che rapiti, entusiasmati,
Tutti i pubblici affollati

(come sopra)

Plaudiranno, grideranno,
Quali Dei vi acclameranno;
E lì.... giù sonetti e fiori,
E lì.... pranzi e protettori;
Lì carrozze, lì cavalli,
Mascherate, cene, balli
Doni poi, non dico niente;
Scorreran come un torrente
« E smanigli, e braccialetti,
« Cuffie, ciondoli, merletti,
« Orologi, porcellane,
« Vasi e perle oltramontane,
« Pietre molli, pietre dure,
« Scialli d' India, miniature.... »
Se già d' oro avete empita
Sul principio una città;
Quale ad opera finita

TUTTI

La ricchezza non sarà?
Ah maestro!.... fate presto....

BUC.

Voglio prendere lezione.
Sì, ragazze.... son qua lesto,
Ma pian pian.... ma colle buone
Quei smanigli, quei cavalli,

DONNE

(affollandosegli intorno)

UOMINI

Questi orlogi, e quei cavalli,
Quelle maschere, e quei balli,
Quelle pietre molli e dure,
Quelle cere e miniature
M' hanno desto un tal prurito
Che vo' subito imparar.

DONNE

Quelle maschere, que' balli,
Quelle cuffie, quei sonetti,
Quelle perle, quei merletti
M' hanno desto un tal prurito
Che vo' subito imparar.

BUC.

Perchè venga ciò riuscito,
Ecco quel che s' ha da far.
Per poter giungere a tanta altezza
Ci vuol politica, ci vuol destrezza;
Ci vuole un metodo molto usitato
Da tutti i pubblici già sanzionato.

Con molte lettere commendatizie
Delle primarie genti patrizie,
Vi sarà facile conoscer tosto
Del vostro pubblico l'umor nascosto;
E allor più dubbio non ci sarà....
L'ambito applauso non mancherà.

In uno splendido cocchio a sedere
Potrete in pubblico farvi vedere,
Correndo i vicoli, le strade, i fori
In mezzo a un fulmine di protettori;
Avrete d'India le stoffe, i scialli,
Le perle, i ciondoli, le cene, i balli,
Omaggi e suppliche della città,
Che al vostro genio si umilierà.

UOM. Presto la musica ti sudi fuori,
Che fra quel fulmine di protettori
Fra quelle scene, fra quei cavalli,
Quei vasi e ciondoli, orologi e balli,
Fra quei sonetti, qualcosa affè
Vi dovrebb'essere anche per me.

DONNE Presto la musica tirate fuori,
Che fra quel fulmine di adoratori,
Quei scialli d'India, quei braccialetti,
Quei vasi e ciondoli... fra quei merletti,
Fra quelle cuffie, qualcosa affè
Vi dovrebb'essere anche per me.

(Buc. parte inseguito da tutti)

SCENA II.

Rosa dalla sua casa.

Rosa Colui che mi dice,
Sei, Rosa, felice!
Al vero si appone,
Mentire non può.
Fra tutte le belle,
Di prima ho già il vanto,
Migliore nel canto
Trovare non so.
Di tutto il villaggio
Io sono l'amore,

E più d'un signore
La corte mi fa.
Ma sempre modesta,
Ma sempre prudente,
Tacer fo la gente
Che oltraggio mi dà.

Oh! se potessi anch'io
La musica studiar, farmi valente;
Io potrei finalmente
Rispondere all'amor che mi protesta
Quel povero Contino,
Che il suo vorrebbe unito al mio destino.

Innocente, sincero è l'affetto
Che per lui mi fu desto nell'alma,
Ma sepolto io lo serbo nel petto,
Ma svelarlo a me stessa non so.
Vedovella, qual io son restata,
Ho bisogno di pace e di calma;
Chè l'amor sol può farmi beata,
Farmi lieta l'amore sol può.

Ah! se giungo, come io spero,
Ad aver nell'arte impero,
Qual son ora rispettata
Invidiata — allor sarò.
Ed io sola pel mio canto
La corona in premio avrò.

(entra nel caffè dopo aver chiusa la
porta della sua casa)

SCENA III.

CARLINO e MARCO.

CAR. « Ehi galantuom? Mi sapresti indicare
« Chi alloggia quella casa.

MAR. « A lei che importa
« Di saperlo, o signor?

CAR. « Animalaccio!
« In tal modo rispondi ad un par mio?
« Voglio saperlo —

MAR. « Ed io
« Non glielo voglio dir.

- CAR. " Parla o ti scanno!
(*minacciandolo*)
- MAR. " Piano... piano! (Oh malanno!
" Che proceder villano è impertinente!)
- CAR. " Rispondi?
- MAR. " Le dirò, signor sergente...
- CAR. " Una vedova alloggia in quella casa
- CAR. " Vedova!
- MAR. " Signor sì!...
- CAR. " (Non è costei
" Dunque mia moglie... avrà cambiato alloggio
" E avrò di lei contezza in altro loco (*s' allontana*)
- MAR. " Se qui stava ancora un poco
" Gli avrei provato.
- CAR. " Cosa, o bel vecchietto?
(*ritornandoci*)
- MAR. " Quale io nutra per lei stima o rispetto!
(*partono da lati opposti*)

SCENA IV.

Il CONTE solo.

Oh! come questo core
Pieno d' immenso amore
Mi palpita nel sen! — Io Rosa adoro,
Per lei mi struggo e moro,
Ma senza speme. Ah se la mia famiglia
Non si opponesse del mio core ai voti,
Esser potrei beato
Facendola mia sposa. Un rio dovere
S' oppone al mio desir, e intanto io gemo;
Perchè la sua virtude
Il rispetto comanda:
Ed io, rapito in lei,
D' un pensier farle oltraggio io non saprei.
Io l' adoro, e nel suo sguardo
Norma e vita ha il mio pensiero;
Io per lei mi struggo ed ardo,
Mi tormento, mi dispero;
Ma il mio pianto a nulla giova,
Chè severa è sempre più.

Rispettata ove si trova
Esser deve la virtù.

SCENA V.

Il CONTE in disparte, BUCEFALO, ROSA ed AGATA dal Caffè.

- BUC. Ma sì, ragazze mie, state sicure
Che imparerete presto!....
Caspita! son maestro e me ne intendo.
- ROSA Ma noi nulla di musica,
A dir vero, sappiamo.
Cantiam.... perchè cantiamo!
- BUC. Ed il maestro sarà qui per niente?
Anima, cuore e mente
Adoprerò per voi! Nel secol nostro,
Uno che sappia solfeggiar un poco,
Trova per esordir subito un loco.
Ed io che ho commissioni per la Spagna,
La Francia e l' Alemagna,
Dopo poche lezioni, io vi scrittura
E vi mando, con tanto di cartello,
Se non a Pietroborgo... a Montebello.
- CON. Ebben, signor maestro: poichè tanto
A pro di queste due v' interessate,
Me pure scritturate!
Canto il tenor.
- BUC. Vi sentiremo... e poi...
(*con importanza, e guardandolo d' alto in basso*)
Ci sarà una scrittura anche per voi.
- ROSA (Anche il Conte si mette sul teatro?...
Lo fa certo per me!)
- CON. Se voi lasciate
(*sottovoce a Rosa*)
Questo villaggio, e sulle scene andate,
Io, senza voi, morirò pel gran tormento?
- ROSA Grazie del complimento!... (*sorridendogli con affetto*)
BUC. (*che si sarà trattenuto con Agata; e vedendo che
il Conte parla segretamente con Rosa, la lascia
ad un tratto*)
Ho inteso! ho inteso!
Intanto v' è in Frascati un mio scolaro

Che un cembalo possiede, e dalla Rosa
Or lo farò portar.

AGA. Ma dica un poco;

Perchè vossignoria

Non lo fa mo portar in casa mia?

ROSA Io son la prima donna!

AGA. Che prima e prima! in scena

Noi veder la potremo.

BUC. (Or ve', costoro

Stan fra lor litigando,

E ancora han da sapere

Dov' abita di casa *alamirè*)

ROSA Tu sei, Agata mia, di tardo moto;

Non sai gestir.

BUC. L' insegnerà il poeta,

AGA. Se flemma non avrai,

Nel canto sbaglierai.

BUC. Ci sta il maestro

Che l'ajuta dal cembalo.

ROSA E che importa

Se sbaglio nel cantare?

Le scuse saprò fare a modo mio.

AGA. E le mie scuse saprò fare anch' io.

CON. E infatti, a tagliar corto,

Non dee nè può un' artista aver mai torto.

AGA. Io dirò, se nel gestire

Non avrò l'ingegno e l'arte,

Che il poeta la mia parte

Nel carattere sbagliò.

ROSA Io dirò, se l'aria sbaglio,

Che ho la voce buona e bella,

Ma il maestro di cappella

La sua musica sbagliò.

CON. Se non piaccio, io darò colpa

Al poeta ed al maestro,

Che ad entrambi mancò l'estro,

Che la lena a lor mancò.

BUC. E nel mentre che superbi

V'aggirate pel scenario,

Poveretto, l' impresario

In rovina se ne va.

ROSA Senta un po' da prima donna (a Buc.)

Se so bene gorgheggiar.

AGA. Senta un po' se col bassetto (*tirando a sè Buc.*)

Io so bene accompagnar.

CON. Senta un po' se col falsetto

So il lor canto secondar.

BUC. Colla voce mia di petto

Or mi metto - anch' io a gridar.

(a 4) { Questo sì ch'è un bel quartetto,
{ Che diletto - saprà dar. (*Agata entra nel caffè e Buc. nella casa di Rosa con lei*)

SCENA VI.

DON MARCO e CARLINO, poi AGATA e GIANNETTA.

MAR. » (Senz' altro quell' ingrata me l' ha fatta)

CAR. » (Moglie ribalda, vedova si finge

» Per diventar richiamo

» Di cicisbei.)

MAR. » (Adesso vado sopra,

» E voglio dirle . . .)

CAR. » Ehi?

MAR. » (Vedi costui, che vuol da' fatti miei.)

CAR. Ditemi: voi con Rosa

Quale attinenza avete?

MAR. E a lei che importa?

CAR. Importa molto. Io sono incombenzato

Da Carlin suo marito,

Che morì nella Spagna,

E mi diè la procura,

Di avere in tutto io sol la di lei cura.

MAR. Oh! amico, s'è così,

Per me ti adopra. Io l' amo, ed essa ancora

M' ama, anzi m' adora;

Pensa tu a consolarmi.

Vedi, ch' io sto ammalato.

CAR. (Che fretta ha questo d' essere ammazzato!)

MAR. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,

Ti regalo domani due cavalli.

CAR. (Or via tutto si soffra,

Per tutto scoprire.) (*si ritirano discorrendo*)

MAR. (*sentendo suonare in casa di Rosa si ferma tendendo l'orecchio*)

Ma piano piano piano

Sento suonar là dentro; e se non erro

Egli è il cembalo mio che fa la festa.

CAR. Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa?

SCENA VII.

DON BUCEFALO e ROSA di dentro, che poi compariscono.
I suddetti; poi il CONTE.

BUC. Apri la bocca, e fa come fo io.

ROSA Sì, sì, maestro mio.

BUC. Sol mi la fa re sol do.

ROSA Sol mi la fa re sol do.

CAR. Canto in mia casa?

MAR. Dentro si solfeggia.

AGA. Già Rosa ha incominciato.

GIA. Ora tutto il mistero ho penetrato.

AGA. Vedi adesso quell'altro? (*a Gian. vedendo il Conte*)

GIA. È il ganimede

Della Rosa.

AGA. Or vedrai quel che succede.

CON. Cos'è stato? che avvenne? A che raccolta

Tanta gente qui veggio?

Non so se rimaner o andarmen deggio?

(*fa per partire quando Buc. riprende la lezione*)

(Chi può frenarsi?)

CAR. Un orso già divento.

MAR. Maestro, la so già. Cantar vo' in strada

ROSA Questa bella arietta

Par far crepare ed Agata e Giannetta.

AGA. Flemma; statti con me.

GIA. (*Ve' che baggiana*)

BUC. Ma figlia, stonerai.

DAR. L'ammazzerò.

CAR. Or or faccio un fracasso.

ROSA Fatemi con la bocca il contrabbasso.

*Fra gli scogli e la procella,
Senza äita e senza stella,
Va sbattendo, poveretta,
La barchetta — del mio cor.*

BUC. No, Rosina, non va bene:

La cadenza è appien sbagliata:

Tu la moda hai seguitata,

E la moda non mi va.

(*canta egli medesimo gli ultimi versi della canzone*)

ROSA Ho capito, e vi prometto

Di seguir sì bel concetto:

Fate pure il contrabbasso,

Che son pronta a replicar.

Fra gli scogli, ec.

BUC. Zun, zun, zi, zu, zo,

MAR. GIA. AGA. CAR.

E soffrir la più dovrò?

AGA. O maestro, quest' arietta

So ben io cantarla ancor.

Fra gli scogli e la procella,

Senza äita e senza stella,

Va sbattendo, poveretta,

La barchetta — del mio cor.

MAR. CAR. E soffrir la più dovrò?

Ah! la bile al cor mi scende!

Contenermi più non so!

BUC. Zu, zi, zo, zum, zi, zu, zo.

Sei un angelo, Rosina,

In confronto all' Agatina.

ROSA Imitarmi essa vorrebbe, (*schermendo Ag.*)

Ma la sciocca non lo può.

MAR. CAR. Io più flemma inver non ho.

Già sugli occhi un vel mi cade!

Gelosia, che il cor m' invade!

Più calmar, frenar non so.

GIA. Or a me cantar si spetta.

CON. Non signora, spetta a me.

BUC. Ve' che folla omai s' affretta:

Sbalordito io resto affè.

CON. *Tra gli scogli e la procella,*

Senza äita e senza stella...

BUC. Bravo Conte!... ma benone...

Ella è già professorone,

AGA. Ro. GIA. *Fra gli scogli e la procella.*

BUC. Voi stonate una mascella.

RO. AGA. GIA. Ma le note pronte e leste
Io cantarvi ben saprò.

BUC. Questa è tale e tanta peste,
Che di più dar non si può:
Non va bene, oibò, oibò.

CAR. *Fra gli scogli e la procella*

MAR. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.

CAR. Se non lasci d'amar quella...

MAR. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.

CAR. Or due palle di pistola

Nella gola — ti darò.

BUC. MAR. Con il zu zi zu zi zo.

RO. AGA. GIA. CON.

È finita omai la scuola...

Quel che avvenga io non lo so.

TUTTI M' allontano zitto, zitto *(fuorchè Car.)*

Per non farmi nominar!

CAR. Nessun parta.

TUTTI Nessun si parte.

CAR. Nessun parli!

TUTTI Nessun parla.

CAR. *(Come deggio terminarla*

In fra il dubbio il cor mi sta).

ROSA Or vieni, maestro — proviam l'altro passo:

Tu fammi da basso.... la, la, la, la, la.

BUC. Più piano, più forte — stupendo quel passo

Or senti il mio basso — zim, zum, zem, zom, za!

CON. Ma brava! sublime! — Che voce tonante!

Di Rosa cantante — più esimia non v'ha.

AGA. GIA. Maestro, sentite — che note stupende:

Mia voce si estende — dal *re* fino al *la*.

BUC. Ma breve? ma bene! — Voi siete sirene!

Migliori cantanti — di voi non si dà.

CAR. Cessate birbanti! — bricconi insolenti!

Or via tutti quanti — sgombrate di qua.

(Ma fremo a quel foco — che m'arde le vene,

Chè l'empia fra poco — punita sarà).

GLI ALT. Che modi villani — che tratti inurbani,

Per esser soldato — creanza non ha!

Or via, per suo bene — non faccia più scene,
Se ha cara la pelle — se'n vada di qua.

MAR. Mio caro maestro — tu m'hai supplantato;

Ma appien vendicato — l'insulto sarà.

E il gran Marco Bomba — a suono di tromba

Di questo tuo tratto — vendetta farà.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Recinto presso il Villaggio.

CONTADINI *abbigliati in caricatura, recando alcuni istromenti d'arco, sistri, cimbali ecc.; indi le DONNE del villaggio.*

I.^a PARTE

Qui congregati,

E inosservati,

L'esperimento

Possiam tentar.

II.^a PARTE

Parliamo basso!

Non facciam chiasso!

UNO

Ci siamo tutti?

TUTTI

Così almen par.

La canzonetta,

Che abbiám già eletta,

Faccia il maestro

Trasecolar;

E in quelle altere

Donne ciarliere

Un senso d'ira

Possa destar.

UNO

Attenti! Andiamo!

Qua i suonatori,

(collocandoli)

I cantori

Qui posson star.

CANZONE.

Deh! sorgi, o notte amica, (*Non appena i
contadini avranno intonato il canto
si vedran comparir le Donne*)

E i voti miei seconda:
La calma tua risponda
Ai prieghi dell'amor.
Della mia fiamma antica
Qual è il desir tu sai.....
Per quanto, ohimè! penai,
Fammi ora lieto il cor.

Ma bravissimi davvero! (*con ironia*)
Bravi proprio!

DONNE Avete udito?
ALTRE Tutto, tutto abbiám sentito!...
UOM. Che ne dite? che vi par?
DONNE Che voi siete tanti cani!
UOM. Cani?

DONNE E come!
UOM. O i modi strani.
DONNE Non espressa è la parola!
Non c'è accento!...

UOM. (*guardandosi fra loro storditi*) E come va?

DONNE Vi daremo un po' di scuola,
E profitto vi farà. (*le Donne ripetono la
canzone, gli uomini se ne meravigliano*)

UOM. Per bacco! come accentano!
Che voci.... che espressione!
C'è gusto.... precisione...
Ci è garbo e verità.
" Nel canto or secondiamole,
" Diam mano agli istrumenti...
" A noi, figliuoli, attenti...
" Uniti per pietà.

UOM. Ma veramente - brave voi siete,
Ovunque avrete - supremo onor!
Se questa lode - vi fa piacere,
Andarne altere - potrete ognor.
DONNE Buone persone - vi ringraziamo!
Siam quel che siamo - e abbiamo un cor.
Però se in scena - trionferemo,
Premiar sapremo - il vostro onor.

SCENA II.

Stanza di Don Bucefalo; un cembalo, sedie, ecc.

DON BUCEFALO, piena la mente delle impressioni ricevute nei
suoi incontri con le Villanelle, giunge in iscena meditando
sopra uno scartafaccio che ha fra le mani. Dal suo con-
tegno sembra che il genio gli sia ribelle in ciò che vor-
rebbe trarre a compimento. Stanco alla fine getta lo scar-
tafaccio ed esclama:

Buc. Ingrata fantasia! tu m'abbandoni,
E giusto adesso che bisogno ho proprio
Di tutto il tuo favor!... Esaminiamo...
(*riprendendo lo scartafaccio*)
Declamiam questi versi... e poi tentiamo!
(*declama prima, poi canta*)

Ah! non son io che parlo,
È il barbaro dolore

Benissimo, per bacco! le parole -
Sono espresse così - Con tre tromboni,
E fra le parti il duro
E barbaro contatto di seconda,
Espression e forza avrà il concetto.
Con viole e violoncelli insiem gementi,
Darò quindi al dolor suoni esprimenti.

Che mi divide il core,
Che delirar mi fa....

È un passo sì che delirar farà.
Ma d'una chiusa or qui bisogno avrei
Che strapasse gli applausi anche agli Dei!....
Inspiratemi, o Muse!... L'ho trovata!
(*dopo un istante di concentrata meditazione*)

Con tre buone battute di terzine
A pienissima orchestra... *Pelitone*,
Piatti, *cassa*, *timballi*... andrà benone!

Che mi divide il core
Che delirar mi fa.

Oh che passo!... impossibile far meglio!...
E il teatro qui casca indubbiamente (*scrive*)
Ma!... ohimè!... queste terzine son di moda,
E la moda.... che importa! Effetto! effetto!...

Classici miei, scusatemi
 S'io seguii la corrente in questo brano;
 Ma in tutto il rimanente
 Più puro esser protetto e castigato,
 E al senso filosofico attaccato. (suona ec.)

*Non cura il ciel tiranno
 L'affanno - in cui mi vedo:
 Un fulmine gli chiedo,
 E un fulmine non ha.*

Che pezzo magistral, filosofale!
 Quale spontaneità! quale freschezza!
 Si ponga la partitura
 E canto e strumentale a dirittura! (scrive)

Mettiamoci *andantino*;
 La *chiave* di *violino*;
 Il tempo a *tre* per *quattro*;
 In *fesaut* il *modo*;
 I *bassi* ben *marcati*;
Fagotti per *ripieno*:
 Le *trombe* e i *corni* insieme.
 Il *timpano* che *freme*:
 Le *violenze* e i *violoncelli*
 Che *gemono* in *ottava*.
 Rispondano i *clarini*
 In *terza* agli *ottavini*;
 Irrompano i *tromboni*
 Uniti agli *oboè*.

Fra i mille e mille buoni
 Il primo vanto è a me.
 Orditura, tessitura,
 Quadratura, architettura,
 Tutto è nuovo in questo pezzo,
 Tutto è bello, tutto è vezzo,
 Grande, classico. imponente,
 Strepitoso, trascendente,
 E se questo non è genio
 Quale il genio esser dovrà?
 Sentó già dell' assemblea
 Che s' incanta, che si bea
 Sento il fremito, l' orgasmo,
 L' irruzione, l' entusiasmo,

Sento i *bravo*, i *bis*, i *viva*
 Dell' intera comitiva . . .
Bravo! grazie!... *bis!*... ma grazie!
Bravo! *bis!*... e *bis* si fa.
 E in un mar di somma gioia
 Il mio cuor nuotando va. (parte)

SCENA III.

Camera in casa di Rosa.

ROSA, poi DON BUCÉFALO con rottolo di musica.

ROSA Chi mi ha tolto, poveretta,
 Di seguir le mie lezioni?
 Qualche lingua maledetta
 Mal di me parlato avrà.
 Qualche invidia mi sta addosso,
 Qualche pessima vicina....
 Se non son più canterina
 Quanto chiasso si farà.

BUC. (Se potessi un quarto d' ora
 Dar lezione alla Rosina,
 Questo fior di *cavatina*
 Vorrei farle ripassar.
 Io scommetto, che contenta
 Di quel po' ch' io fo per lei,
 I più dolci affetti miei
 Non potrà più ricusar.)

ROSA (Veh! il maestro!... or fo la matta,
 E a cantar mi pongo qua.)

BUC. (Avveduta s'è la gatta
 Che il sorcietto qui si sta.)

SCENA IV.

DON MARCO, prima dentro, poi fuori, e detti.

MAR. È permesso?....

ROSA Oh! l' importuno.

BUC. Al malanno!

ROSA Io son perduta.

BUC. Ma perchè?

ROSA ... Domanda vana....

La mia stima!....
 BUC. La mia lana
 Qui è mestieri di salvar.
 MAR. C'è nessun?.... (*come sopra*)
 ROSA Svenir mi sento!
 MAR. Posso entrar?
 ROSA Oh qual tormento!
 BUC. Son spedito... e buona notte!
 ROSA Ma signore.... (*in atto supplichevole*)
 BUC. Questa botte
 O un miracolo farà,
 O fra i più mi manderà. (*entra nella botte*)
 ROSA Che vi occorre? a che venite?
 MAR. Quando arriva a suon di tromba
 Il signor don Marco Bomba
 È un onore che vi fa.
 ROSA Or da me cosa volete?
 MAR. Voglio.... amore!...
 ROSA (*otturandosi le orecchie*) Oh! che vergogna.
 MAR. Di te sempre, di te sogna (*con passione caricata*)
 Questo cor che amor ferì.
 ROSA Con tai modi, m'offendete,
 E vi prego uscir di qui.
 MAR. Cara, sentimi....
 ROSA No; no.
 MAR. Per te moro....
 ROSA Oibò! Oibò!
 BUC. Sta a veder che fra di loro
 Or s'accordano benone,
 E la torcia ed il lampione
 Di portar mi converrà.

SCENA V.

CARLINO, e detti.

CAR. Ai riguardi io do un addio (*dopo aver bussato*)
 Se si tarda a farmi entrar. (*replicatamente*)

ROSA, BUC. e MAR.

ROS. Oh cospetto! il militar!
 ROS. Deh! pensate all'onor mio!...

MAR. Alla pelle ho da pensar.
 ROSA Per celarvi alla sua vista,
 Giusto Ciel! come si fa?
 MAR. Se d'un'aquila ha la vista
 Qui scoprirmi non potrà. (*entrando nella cassa*)
 BUC. Qui degli emuli la lista (*dell'orologio*)
 Aumentando ognor si va.
 CAR. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,
 Qui mi manda il Quartiermastro;
 Ricevetemi, o un disastro
 Qui di tutto si farà.
 ROSA Una femmina onorata
 Esser deve rispettata;
 E per lei stanza non v'è.
 CAR. Meno ciarle, accòr mi de'.
 BUC. Poveretti tutti e tre.
 CAR. Ella ha forse il batticore (*con ironia*)
 Pel maestro ascoso qua!
 ROSA Non mi faccia il bell'umore
 Che nessuno qui ci sta.
 MAR. BUC. Dalla tema il mio polmone
 Io mi sento a crepar già.

SCENA VI.

AGATA, GIANNETTA, il CONTE, Coro di VILLANI, e detti.

AGA. Qui dentro, m'han detto,
 Ch'or agile e destro
 Entrato è il maestro,
 Lo voglio... ove sta?...
 GIAN. Qui dentro, scommetto,
 Don Marco c'è entrato;
 Se mai l'hai celato,
 Or caccialo qua.
 ROSA Son donna d'onore,
 So quel che va fatto.
 CON. Dal finger ti guarda:
 È indegno il tuo tratto!
 Io stesso li ho visti
 Pian piano entrar qua.
 CORO Don Marco e il maestro

- Qui stanno celati.
Rosina invitati
Di certo gli avrà.
- CAR. Ah! donna sleale,
Disdor del tuo sesso,
Col cembalo adesso
Mi vo' vendicar.
- BUC. Eh! pian, piano un poco (*uscendo dalla botte e
gettandosi comicamente fra il cembalo e Car.*)
Che quel non è mio;
Quel cembalo ed io
Vi chieggon pietà.
- CAR. CON. Tu dentro a una botte?
- BUC. Ma questo è ancor poco (*con compiacenza*)
Un altro in quel loco (*additando l'orologio*)
Rinchiuso pur sta.
- MAR. Ah, sì! farfarello, (*uscendo pauroso dal suo
nascondiglio*)
Signor, m' ha tentato.
- TUTTI Un quadre più bello
Callotta non ha.
- BUC. (Per causa d'una femmina
Caduto io son in trappola,
Nè adesso per camparmela
Saprei che mezzo usar.
Son preso da paralisi,
Le gambe più non reggono;
Ed il polmon qual mantice
Par voglia in sen scoppiar.)
- MAR. (Ah! maledetta femmina,
M' hai posto nella trappola,
Ed ora per camparmela
Non so qual mezzo usar.
Ahi! la podagra pizzica,
In piè non posso reggermi,
Nè posso questo spasimo
Più avanti sopportar.)
- ROSA (Ma vedi in qual mi trassero
Non preveduto impiglio,
Se n' esco, io più non voglio
Nè rider nè scherzar.)
- CON. (Ma vedi in qual la trassero

- Non preveduto impiglio:
Rosina è troppo facile
A ridere e scherzar.)
- CAR. (Non sa, non può la perfida
Il suo rossor nascondere:
L' orror di questo scandalo
Non può giustificar.)
- AGA. GIA. (Con quell' aspetto ingenuo,
Con quel suo far da semplice
Vuol darcela da intendere,
Ma non ci fa cascar.)
- CORO (Don Marco e don Bucefalo
Caduti sono in trappola:
La scena è proprio comica,
Ridicola davvero.)
- CAR. Ah traditor!
- BUC. Scusatemi!
Un innocente io sono!
Per me parli la musica...
Per lui non c' è perdono.
- CON. Eppur se dire è lecito
MAR. Qualcosa in sua difesa....
- ROSA Ma con qual dritto giudice (*a Car.*)
De' fatti miei si è resa?
- CAR. Come soldato io deggio
Qui l' ordin conservar,
E a questi vecchi tangheri
A vivere insegnar.
- BUC. Ma l' accerto che recato
Io mi son qui da Rosina
Per provar la *cavatina*
Ch' ella vede stesa qua. (*mostra la musica*)
- MAR. Io qua dentro sono entrato
Per amor della podagra,
Che mi spolpa, che mi smagra,
Che soccombere mi fa.
- CAR. Sono scuse belle e buone
Che con me non fanno effetto;
Ed ognuno a suo dispetto
Render conto a me dovrà.
- CON. Sì, punite quei surfanti (*a Car.*)

Che far vogliono i galanti;
Non abbiate alcun riguardo
Nè allo stato, nè all'età.

AGA. GIA. e CORO di DONNE

Brava Rosa, questa volta
Nella rete sei caduta,
E nessun t'avria creduta
Tanto scaltra in verità.

ROSA Eh! finitela, bugiarde!

Rispettatemi, beffarde!
O davvero uno sconquasso
Qui per voi succederà.

UOM. Date addosso a quel maestro
Che le donne ha sollevate;
A don Marco addosso date,
Che il secondo ad esso fa.

BUC. MAR. (Se la gamba non m'aiuta,
Freddo morto resto qua.)

CAR. CON. Si l'ardire va punito,
E punito qui sarà.

AGA., GIA. e CORO di DONNE

Grida pur, ma la tua furia
Riparare il mal non sa.

ROSA Giuro al Ciel, cotesta ingiuria
Qualchedun vendicherà.

UOM. Non abbiate compassione (al militare.)
Qui non vale usar pietà.

PARTE TERZA

SCENA I.

Piazza come l'atto primo.

Don Marco e Don BUCEFALO discorrendo fra loro.

MAR. No, non serve altro, me l'ho fitto in capo.
BUC. Ma che? sei pazzo?

MAR.

No: senza più ciarle
Voglio fare una prova a piena orchestra.
Ho già mandato in Roma due carrozze
A pigliare i più bravi suonatori;
E un abito per te già ho procurato,
Affinchè faccia la figura tua.

BUC.

A meraviglia! È ver che Parti e Cori
San qualcosa a memoria.... a tutti i modi
Vuoi che così si faccia?... sarà fatto.
E insiem potrem provar anche l'azione;
Ma manca il primo basso...

MAR.

Lo faccio io.

BUC.

T'ammazzeranno.

MAR.

Io spendo li denari,
E voglio divertirmi. Or tu frattanto
Fa disporre in teatro l'occorrente,
E procura, maestro,
Che ciascuno alla prova s'apparecchi.

BUC.

Già mi sento li fischi negli orecchi. (partono)

SCENA II.

GIANNETTA, AGATA.

GIA.

Agata sai la nuova?

AGA.

Non so nulla!

GIA.

Non sai che Rosa venne scritturata
Per primissima donna ed assoluta?
Per primissima!! E noi?

AGA.

GIA.

E noi, seconde donne e comprimarie.

AGA.

Per me può l'impresario
Scritturare chi vuol; ma la seconda
Non la fo se mi ammazzano

GIA.

Ed io pure

Firmar di tai scritture
Non vo' sul principiar di mia carriera.
O voglio esser primissima ancor io,
O al teatro e alle scene io do un addio.
Vieni meco e vedrai, cara Giannetta,
Come al signor Maestro e all'Impresario
Io farò far giudizio.

GIA.

Vo' far nascere io pure un precipizio. (partono)

SCENA III.

Il palco scenico del teatro di Frascati in disordine.

Don BUCEFALO entra e complimenta i professori dell' orchestra; poi tutti gli altri; in fine CARLINO.

Buc. Servo di lor signori Professori,
Lume ed onor della città vicina.
Ci siamo tutti? Bene!
Signor capo d' orchestra,
Mi raccomando a lei, perchè ciascuno
Ponga attenzione a quelle semicrome,
Ai forti, ai piani, ai crescendo, ai smorzati...
Però direi che, pria d' incominciare,
Un tantin si volessero accordare.

(segue l' accordatura dell' orchestra)

Oh! così! bene.... bravi!... a noi, signori,
Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Badino attentamente
Che ci va della mia riputazione.
Unione ed esattezza.
Le prime forti e le altre con dolcezza.

Trai, trai, trai, larà, larà,
Seguitate che va bene.

Bravi, viva, piano questa,
Dolce, dolce, senza fretta;
Tai, tai, tai, larà, là, là.

Lei va mezzo tuono sotto;
Dico a voi, sior violoncello.

Zitto là con quel fagotto,
Pare un bue che va al macello.

Forte adesso. Non stringiamo...
Con quei corni che facciamo?

Oh così... pian, piano a questa
Dolce, dolce, così va.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Oh, che chiasso! che armonia!

Oh, che pratica! che estro!

No, più bella sinfonia

Nessun certo potrà far.

TUTTI Bravo! bravo! È un pezzo proprio
Che farà trasecolar.

Buc. Grazie, grazie, miei cari: io certamente
Tanta lode non merito, non voglio.
A lor, signori, poi... *(all' orchestra)*
Deggio mille e poi mille obbligazioni....
E son tutti per me Professoroni.
Oh! il dramma adesso principiar possiamo.

LE PARTI Benissimo!

CORO Siam pronti.

MAR. Oh che furore!...

Mäestro... che furore!

Buc. Da bravi, a noi!

MAR. Manca il suggeritore

CON. E manca per la scena anche il pöeta.

Buc. Nessuno si sgomenti.... ci son io...

Io faccio da pöeta,

Io da suggeritore.... faccio tutto!

Tutti dentro alle scene!... a tempo e luogo

Marciano... in questo modo... uscite fuori!

Andiamo, a lor, signori... *(volgendosi all' orchestra)*

Forte le trombe!... e gli accompagnamenti

Faccian poi con vigor gli altri istromenti.

(Segue marcia trionfale; Buc. batte il tempo ai Coristi che escono con gravità ridicola armati di lancie e di scudi; e le Donne a suo tempo con rami d' alloro pei guerrieri)

CORO O colli nativi! paterne magioni!

Onuste d' alloro le vostre legioni

Solenne in tal giorno - qui fanno ritorno,
E accrescon la gloria dell' alta città.

Passaron le lancie - dell' oste le pancie!

Fiaccaron le seuri - i cranj più duri!

Ma niuno di noi - vedetelo voi,

(mostrando testa, gambe, braccia, ecc.)

Niun membro spezzato, scomposto non ha.

I figli fèr salvi di Roma i Penati,

E tornan beati - all' alta città.

Buc. Attente... a voi altre, vestali romane!... *(alle donne)*

Lor fate un inchino... più in là... più lontane.

Cantate dolcissimo.... in tuono solenne,

Che siete Vestali, comari non già.

DONNE Il crine dei forti si cinga d'alloro
 La Dea lo consente - clemente - con loro,
 E Roma per essi di nuovo splendore
 Di gloria novella brillare potrà

UO. DONNE O colli nativi, delubri, Penati,
 Di gioja esultate! coll'alta città.

TUTTI Gloria ad Ezio, al vincitore
 Che il grand'Attila fiaccò;
 Che ai Romani il primo onore
 Col suo senno conservò. (*Buc. accenna ad Ezio
 d'avanzarsi, prende un Corista e lo pone
 su una specie di trono che forma al momento
 per farlo figurare da Valentiniano, ecc.*)

MAR. Signor, vincemmo! Ai cesati e storioni
 Il torron nel mortaro
 Fuggitivo ritorna.

TUTTI Ah! ah! ah! ah!

BUC. Marcone, tu ci ammazzi!

MAR. Che dici?.... Io fo furore!

BUC. Avanti dunque avanti!... Il primo io sono...

MAR. Eccomi.... Il primo io sono

Che andasse di Pandora

La tina ad assalir. Non ride il sole

*All' amorosa strage... le parole... (a Buc. che si
 sarà voltato all' orchestra come per
 correggere uno sbaglio)*

A tante... a tante... Dimmi le parole...

BUC. A tante morti!

MAR. A tante morti... avea gusto il terreno

Il sangue corse in morbidi torrenti

E i spinacci e le lenti

Bolliano confusi

E del timo all' oline

Si mostravano avvinti

I morti, i vivi e i peccatori incinti.

CORO Gloria ad Ezio!...

BUC. Ah bricconi!... cosa fate?

Non è adesso... sbagliate!

BUC. (*indispettito*) Basta, basta!

L'aria di Fulvia col recitativo.

CON. A voi, Rosa, coraggio! (*conducendola al proscenio*)

CAR. A tempo arrivo.

Disgraziati alfin v'ho colto!

CON. Cosa vuol!

ROSA Da me che chiede?

CAR. Fissa il guardo in questo volto: (*a Rosa
 togliendosi i finti mustacci*)

Vedi l'uom cui desti fede,

Che dal regno delle larve

Vien qui l'onta a vendicar.

ROSA Mio marito!...

AGA. GIA. (*In punto apparve
 La superba a castigar.*)

BUC. CON. e MAR.

Suo marito!... Ei qui compare,

E al mio posto ei deve andar.

TUTTI

ROSA (*Son rimasta senza fiato*

Al suo rigido cospetto:

Questo arrivo inaspettato

Manda a monte il mio progetto;

Ma s'ei vuol che più non canti,

Di cantar tralascerò.

E il mio cor d'ora in avanti

A lui solo io piegherò.)

AGA. GIA. (*È rimasta senza fiato*

Al suo rigido cospetto

Questo arrivo inaspettato

Mette a monte il suo progetto;

Ma s'ei vuol che più non canti

Nelle prime entrar potrò.

E sol io d'ora in avanti

La primissima sarò.)

CAR. Al mio rigido cospetto:

Questo arrivo inaspettato

Mette a monte il suo progetto;

Non vo' suoni, non vo' canti,

Io più musica non vo'.

Io, sol io d'ora in avanti

Il suo cuor dirigerò.)

CON.

(È rimasta senza fiato
 Al suo rigido cospetto;
 Questo arrivo inaspettato
 Manda in fumo il mio progetto;
 Ma s'ei vuol che più non canti,
 Più restarmi io qui non vo';
 E il mio cor d'ora in avanti
 Ben più cauto serberò.)

MAR.

(È rimasta senza fiato
 Al suo rigido cospetto:
 Questo arrivo inaspettato
 Manda in fumo il mio progetto;
 Ma s'ei vuol che più non canti,
 Come l'opera farò?

BUC.

Tutti i danni al foro innanti,
 Cospetton! protesterò).
 Io qui vedo, miei signori, *(ai prof. d'orchestra)*
 Che s'imbroglia gli eventi:
 Li scongiuro... vadan fuori...
 Abbian occhio agli istromenti...
 Per la prova che faremo
 Avvertiti li farò.

CONT.

Servo a lor... ci rivedremo
 Quando uscir di qua potrò.
 (Dalle nuvole cascato
 È quest' uomo indemoniato;
 A sturbar i fatti nostri
 Certo il diavol lo mandò.
 Converrà che a lui si prostri,
 Nè può Rosa dir di no).

CAR.

ROSA

Dunque, ingrata!... Ah no, Carlino!
 Innocente appien mi vedi
 Se a don Marco, se al Contino,
 Se al maestro io ciarle diedi,
 Fu uno scherzo... una pazzia...
 Non fu brama di mal far.
 Pura a te la fede mia
 Seppi sempre conservar.

MAR., CONT. e BUC.

Fu uno scherzo... una pazzia..
 Ve lo posso assicurar.

CAR.

ROSA

Ma frattanto!...

Nel paese

Ciascun morto ti dicea.

CAR.

Ma ritorno!

ROSA

E il Ciel ti rese *(slanciandosi nelle**sue braccia)*

BUC.

Bravi! bravi! a meraviglia,
 Son contento veramente.
 Così un capo di famiglia,
 Così fa la brava gente.
 Su, Rosina, una *scaletta*;
 Su Agatina, a gorgheggiar.
 Un *gruppetto*, o mia Giannetta,
 Non pensiamo che a cantar.
 Or che il tutto è in ben finito
 Noi allegri possiam star.

CAR.

Ma sentite!... a tutto questo
 Penserete ad altro istante!
 Del carattere or mi svesto
 Di marito intollerante,
 E ciascun la casa mia
 Interesse d'onorar.

MAR. BUC.

Viva? Viva? In fede mia,
 Siete un uomo senza par.

ROSA

D'ineffabile contento
 Or brillar il cor mi sento,
 Si ridesta in questo istante
 Più vivace in me l'amor.

GLI ALTRI

Ritorniamo all'allegria,
 Faccian chiasso gli strumenti,
 E con dolci, e bei concetti
 Che rimbombi omai la tromba,
 E con giubilo, e armonia
 La Commedia andiamo a far.

FINE.

36764

